

## **Disputa Cacciari-Calenda: quale PD?**

Franco Monaco

Huffington Post, 2 maggio 2019.

Due interviste in sequenza di Cacciari e Calenda su Repubblica a commento del successo del leader socialista spagnolo chiamano in causa il profilo identitario del PD.

Questione al momento aggirata con la confezione di una lista rappresentata come larga e unitaria per le europee, in realtà elusiva di quel nodo identitario cruciale che non potrà essere eluso a lungo. Un'ambiguità irrisolta visibile anche nel simbolo ove figurano semplicemente accostati il "siamo europei" di Calenda e il riferimento alla famiglia socialista europea.

Schematizzando: PD partito liberal-democratico o partito di sinistra di governo? L'orientamento di Calenda è chiaro ancorché talvolta a fatica trattenuto a motivo della sua candidatura nella lista con il PD piuttosto che in quella, a lui manifestamente più congeniale ma a rischio quorum, di + Europa.

In sintesi: la sua estrazione e il suo profilo personale e politico di uomo dell'establishment di cultura liberale; la sua partecipazione ai governi Renzi e Gentiloni dei quali rivendica i meriti; la sua iniziale preferenza per un approdo alla famiglia dei liberali europei (Alde); la totale chiusura a un confronto con i 5 Stelle e, per converso, la convinzione che interlocutore privilegiato del PD sia l'elettorato moderato di centro, solo con l'avvertenza tattica di non menzionare FI.

A ben vedere una posizione affine se non identica a quella di Renzi e dei suoi (così Boschi e Guerini in interviste recenti), che a maggior ragione dovrà essere tematizzata dentro il PD. Sia perché essi ancora contano eccome nel partito e nei gruppi parlamentari, sia perché, nelle primarie interne e negli organigrammi varati a valle di esse, la questione è stata silenziata o elusa.

Dal mio punto di vista, più convincente la tesi di Cacciari: fare tesoro della sonora sconfitta del renzismo; dare seguito coerente e risoluto alla discontinuità inscritta nella investitura di Zingaretti; tenere in conto l'archiviazione della regola elettorale maggioritaria sostituita da una logica proporzionale che esalta le identità e le differenze; considerare la radicalizzazione della polarità destra-sinistra, che premia le offerte politiche chiare e tra loro alternative; dare centralità alla "questione sociale", sulla quale oggi la destra sfida la sinistra su un terreno un tempo peculiarmente suo; non temere di aprire un confronto con i 5 Stelle per incunearsi nelle loro contraddizioni e per contrastare l'egemonia della estrema destra di Salvini, confutando la palese sciocchezza secondo la quale Lega e 5 Stelle sono pari.

Tutti elementi, a mio avviso, avvalorati dall'affermazione dello spagnolo Sanchez. Si può comprendere la prudenza di Zingaretti in questa congiuntura. Eletto da poco, condizionato dalla componente renziana, impegnato a scongiurare lacerazioni interne ed esterne (non si è capito se Calenda sia interno o esterno al PD con il suo "siamo europei", come non si è capito – o forse sì - quale sia l'"Altra strada" di Renzi, come recita l'allusivo titolo del suo libro), soprattutto preoccupato di mettere insieme una lista comunque inclusiva atta a conseguire un risultato (18%-20%?) che non lo esponga all'accusa di avere esordito con una sconfitta.

E tuttavia, con il tempo, la logica e la politica imporranno un chiarimento circa l'identità del PD dopo la torsione renziana (comunque la si giudichi). Sia chiaro.

Penso che Calenda abbia ragione su un punto: dentro l'inesorabile tramonto berlusconiano, vi è anche una domanda politica nel (ristretto) centro moderato ed è utile non rilasciare tutto e solo a Salvini il monopolio nella conquista degli ex elettori di FI.

Così pure penso che, oltre a Calenda, lo stesso Renzi, che vanta un suo seguito, potrebbe applicarsi a presidiare quell'area con una sua formazione politica. In fondo, sarebbe la realizzazione della profezia della mente lucida e brillante di Giuliano Ferrara: Renzi come "royal baby" del Cavaliere.

Una cosa oggettivamente utile. Con essa il PD di Zingaretti si potrebbe alleare. Differenziare e articolare l'offerta politica, nel regime della proporzionale, promette un saldo positivo.

La previsione e l'auspicio sono che, dopo le europee, si metta in moto un processo che, attese la legge elettorale e la dinamica politica, generi quella naturale "distinzione" che giova all'unità complessiva di un centro-sinistra (con il trattino) in grado di competere con una destra altrimenti senza rivali.